

Alberto
Mazucca

IL COMMENTO



CHIACCHIERE SUL BARATRO

SITUAZIONE pericolosissima. Tutto il mondo è in subbuglio, ma l'Europa divisa lo è ancora di più. Tim Geithner, segretario al Tesoro americano, fotografa bene la realtà dell'Eurozona dopo la fumata nera sulla Grecia: «Chiacchiere vuote di fronte al baratro». Già, perché il default greco, ormai sulla strada del non ritorno, causerà non solo l'insolvenza di numerose banche greche, ma metterà in ginocchio anche varie banche francesi e tedesche. E a quel punto il contagio toccherà tutti. In questa realtà già pericolosa, l'Italia si trova sprofondata ancora più a fondo. Con l'aggiunta di una ormai chiara inadeguatezza del Governo nell'affrontare questa emergenza, con un ministro come Bossi che parla dell'Italia «che va a picco» e incorona il figlio Renzo come suo successore e con un'opposizione che stenta a svolgere anche questo ruolo. È il quadro di un Paese che si condanna da solo al declino. Già, perché il calvario è solo all'inizio: il salasso delle tre Finanziarie approvate tra il 2010 e il 2011 farà abbassare solo di mezzo punto il rapporto tra debito pubblico e Pil. Significa che ci sarà bisogno di una nuova Finanziaria. Bisogna reagire. L'intervento delle banche centrali non risolve il problema causato da un probabile default greco e i rischi per l'euro. Geithner incoraggia la Bce a muoversi sulla scia di quanto hanno fatto la Fed e il Governo Usa, creare una 'badbank' in cui fare confluire le attività in dissesto. Potrebbe essere una soluzione.

MA PER L'ITALIA? Nessun problema è insolubile, nessuna difficoltà è insormontabile. Dipende dalla nostra determinazione e dal nostro coraggio far ritornare l'Italia ad essere quel Paese decente, rispettato e capace che è stato a lungo. Certo, abbiamo bisogno di tante cose. Di una nuova generazione di politici che voglia rifondare la democrazia nei suoi principi e nella sua etica. Di ricostruire un'economia molto diversa da quella che ci ha portato alla crisi, basata quindi sui bisogni veri e non sul profitto fine a se stesso. Di aiutare i giovani, diceva De Gasperi nel 1947, «a mettersi alla stanga», ad inserirsi rapidamente nell'assunzione di responsabilità. Nel favorire l'innovazione perché il made in Italy può avere un futuro solo grazie alla ricerca e alla specializzazione. Tanto è vero che, con più innovazione e marketing, le vendite all'estero dei distretti italiani, dalle calzature di Fermo al polo fiorentino della pelle, dall'abbigliamento di Empoli alle macchine per l'imballaggio di Bologna, sono di recente cresciute più di quelle tedesche con incrementi del 25%. Giorgio Napolitano ha detto: «Ci rialzeremo come nel Dopoguerra». Ma per farlo, per evitare che la speranza resti soffocata, ci vuole l'impegno di tutti.

La crisi del debito

MISURE & POLEMICHE



ROMA

GLI EFFETTI dell'aumento dell'Iva dal 20 al 21% varato con la manovra, si faranno sentire sul portafoglio delle famiglie per 140 euro in più l'anno. Il calcolo è della Confesercenti, secondo la quale il maggior gettito che arriverà alle casse pubbliche dalle famiglie sarà pari a 3,4 miliardi. «Il 70% del peso della manovra graverà sulle spalle dei nuclei familiari» afferma l'associazione. Secondo i dati diffusi al meeting della Confesercenti in corso a Perugia, a pagare maggiormente l'incremento Iva al 21%, scattato ieri, saranno le famiglie del nordovest (166 euro aggiuntivi),

di meno quelle delle isole (102). I nuclei familiari composti da imprenditori e professionisti pagheranno 220 euro in più, impiegati e dirigenti 189 euro. Un peso che graverà soprattutto sulle spalle «dei contribuenti onesti», rileva la Cgia di Mestre: «Nel 2014 — spiega il segretario Giuseppe Bortolussi — gli effetti complessivi delle manovre di luglio e Ferragosto faranno schizzare la pressione fiscale reale oltre il 54%». Circa dieci punti in più rispetto alle previsioni ufficiali che non tengono conto del sommerso. E, nel primo giorno di applicazione della nuova Iva, Confcommercio avverte che l'aumento dell'aliquota «produrrà inevitabilmente un

piccolo gradino inflazionistico, riducendo la già bassa dinamica dei consumi delle famiglie e del Pil». Sul piede di guerra il Codacoms che rileva come «il 35% degli esercizi commerciali ha già ieri aumentato i prezzi, mentre la stragrande maggioranza dei distributori di carburante ha aggiornato al rialzo i prezzi alla pompa».

IL TUTTO va ad aggravare una situazione già pesante per le famiglie italiane che — come rileva l'Istat — nel 2010 hanno visto erodersi i propri risparmi segnando un tasso di risparmio del 9%, il livello più basso tra i paesi industrializzati.

LE NOSTRE TASCHE CONFESERCENTI: PAGHERANNO 3,4 MILIARDI Manovra, il 70% pesa sulle famiglie «Meno consumi e più inflazione»

La ricetta di Dini per il rilancio «Patrimoniale? La paghi lo Stato» «Privatizzare e alzare l'età della pensione per investire nella crescita»

Pino Di Blasio
FIRENZE

TANTO rumore per nulla. Solo per partorire una manovra tutta basata sulle tasse, con effetti depressivi sulla crescita, che non convince l'Europa, né tantomeno è in grado di portar fuori l'Italia dalla tempesta finanziaria in cui si è cacciata. Il giudizio del senatore Lamberto Dini è a tratti impietoso: una bocciatura che fa eco, visto che viene da chi ha un passato in Banca d'Italia, ai ministeri del Tesoro e degli Esteri, oltre che a Palazzo Chigi. «Il Governo mi sembra distratto da altre cose — è il preludio di Lamberto, glissatura diplomatica sulle tonnellate di fango delle nuove intercettazioni — e non sembra essersi reso conto che, nonostante una manovra da 54 miliardi, lo spread con i titoli tedeschi è rimasto a 360 punti. Considerando che ogni anno noi dobbiamo rinnovare 300 miliardi del nostro debito, ogni 100 punti in più spendiamo 3 miliardi di nuovi oneri finanziari. Il disavanzo è destinato a crescere in maniera esponenziale».

Tutta colpa dello spread che non vuole saperne di diminuire?

«Colpa di una manovra molto concentrata sulle tasse piuttosto che sulla diminuzione della spesa e poco attenta alla crescita. Gli investitori internazionali possono anche credere al pareggio di bilancio nel 2013, ma sono scettici sul gettito della lotta all'evasione fiscale e su una crescita del Pil che è inferiore alle stime del Governo. E' la qualità della manovra che non li convince. Porterà la percentuale di entrate statali al 48% del Pil, una cifra esorbitante».

Come ridurrebbe qualità a questa manovra?

«Credo sia necessario farlo subito, lo ha detto anche il presidente Napolitano quando ha spronato a ridurre il debito pubblico. Non penso a una patrimoniale per i super ricchi, sarebbe disonesta e inutile. Inutile perché i ricchi sono troppo pochi, disonesta perché, per avere effetti sul gettito, dovrebbe colpire anche le fasce medie. E allora applichiamo una patrimoniale allo Stato, vendendo le partecipazioni non strategiche e gli immobili».

Una ricetta che non è nuova...

«Faccio un esempio di cosa si dovrebbe vendere: il Banco Posta. La Germania l'ha già fatto, basterebbero 18 mesi per rispettare la scadenza del 2013. Si potrebbero mettere all'asta anche le frequenze televisive, disfarsi di due canali Rai e mantenere pubblica la rete Uno. Per gli immobili si

potrebbe creare un fondo dedicato al quale affidare la gestione e la vendita, che potrebbe fruttare 130 miliardi. Naturalmente i proventi devono andare per legge alla riduzione del debito».

Rai e Banco Posta non bastano di certo...

«Vero. Bisognerebbe cedere anche le aziende municipalizzate, alcune delle quali sono quotate in Borsa. Lì si accentra molto del sottogoverno. Vendiamo quello che è vendibile, anche il ministro del lavoro Sacconi è d'accordo su questa linea».

Ci sono delle aziende non privatizzabili.

«Eni, Enel e Finmeccanica, che sono aziende strategiche, devono restare controllate dallo Stato, ma basterebbe una percentuale del 30%. Il resto va all'asta. Lo compreranno i cinesi? Non è importante. Basta inserire negli accordi di privatizzazione clausole sui controlli e poi possono comprare anche investitori indiani o russi. Il ministro Tremonti affida tutto al suo pacchetto di liberalizzazioni. Ma avranno effetto tra tre anni,

**ECCO COSA
BISOGNA VENDERE**

Cediamo il Banco Posta (la Germania l'ha già fatto) e le reti Rai tranne la prima. Via anche il 30% di Eni, Enel, Finmeccanica e le municipalizzate

il mondo non ci concede tutto questo tempo».

Oltre a privatizzare qual è l'altra ricetta?

«Per avere risorse da investire sulla crescita, bisogna alzare l'età pensionabile. Non si può chiedere alla Germania di comprare il nostro debito, quando i tedeschi hanno alzato l'età pensionabile a 67 anni e hanno un progetto di portarla a 69. Sarebbe come pretendere che la Germania pagasse all'Italia il lusso di andare in pensione a 58 anni e mezzo. Dobbiamo uscire dalle pensioni di anzianità, è l'unica riforma possibile, l'unica misura strutturale capace di abbattere la spesa e il debito».

Cosa pensa della battaglia di Bankitalia? Un'altra sconfitta per l'ex superministro Tremonti?

«Penso ormai si vada verso la scelta interna, quella meno sconvolgente per i mercati. Non credo che Tremonti sia in grado oggi di ripetere il suo ultimatum, 'o si fa Grilli o mi dimetto'. Ma arrivano brutti segnali dai mercati. E non si può continuare ad essere distratti da altre cose».



Lamberto Dini, classe 1931, è stato premier, più volte ministro e direttore di Bankitalia (Prisma)